

# LA CROCE PISANA



PERIODICO SETTIMANALE

eus vos benedicat, dummodo Veritas praecedat, comitetur et sequatur P. PP. IX.  
PIO IX agli scrittori della Croce Pisana.

Benedico tutti gli associati alla Croce Pisana . . . . . coraggio. . . . .!  
LEONE XIII al Direttore (16 Ottobre 1881).

UFFICIO D'AMMINISTRAZIONE  
presso la Curia Arcivescovile.

Le lettere non affrancate si respingono. — I manoscritti ancorché non pubblicati non si restituiscono. — Si rende conto dei Libri e Giornali spediti all'Ufficio.

SI PUBBLICA LA DOMENICA

Un Numero Centesimi Cinque

ABBONAMENTI E INSERZIONI

In Italia per un Anno . . L. 3,00 — Per un Semestre . . L. 1,50.  
Per l'Estero aumento della spesa postale.  
ANNUNZI E INSERZIONI Centesimi 15 per linea o spazio di linea.

## LE CONFERENZE DEL PADRE SEMERIA

Diamo un esteso resoconto delle conferenze pronunziate dall'illustre sociologo in S. Francesco sicuri di fare cosa graditissima a tutti perchè tutti hanno saputo e dovuto apprezzare la modernità e profondità di cultura che il bravo oratore ha saputo rivelare nelle sue opportunissime conferenze.

### La questione Sociale.

Nella prima conferenza l'illustre Oratore dimostra l'esistenza della questione sociale. Si introduce brillantemente notando la differenza di ideali dal 48 al 70 e dal 70 in poi. La prima generazione aveva entusiasmi per la patria, per la libertà e sperava nel conseguimento di questi scopi il suo benessere, ma fatta bene o male la patria, ottenuta la libertà si avvide che quel benessere si era allontanato anche di più e allora agli ideali politici si sostituiscono ideali sociali. Ed oggi è evidente specialmente in quel piccolo mondo che sono le università. Due gruppi soli pensano e lavorano il socialista e il cattolico e tutti e due si sono incontrati sul terreno sociale. Nella scienza il primo posto lo tiene la sociologia, sono infiniti di libri di riviste che ne parlano e ne divulgano le dottrine: nell'arte che si delinea ognora più a servizio dell'individualismo nella politica se gli stessi potenti come Guglielmo II hanno creduto doveroso scendere e trattare la questione sociale la questione degli operai.

La questione sociale dunque esiste; ma come nacque? si domanda l'Oratore. Il fatto economico della disuguaglianza sociale non basta a spiegarlo il problema, dinanzi al fatto esterno ci vuole una coscienza e volontà nuova, un'idea critica e una volontà energica, un'idea critica che studi il fenomeno e si domandi il perchè di esso, una volontà energica che voglia sperarlo. E il vostro secolo ha prodotto tutto questo, il fatto esterno cioè, la disuguaglianza delle fortune, creando la grande industria per mezzo delle macchine e creando la legione dei salariati. Ma una coscienza nuova di fronte al fatto esterno sorse allora. L'idea di eguaglianza sociale, l'idea di sovranità popolare, furono le leve che fecero nascere le aspirazioni a riforme, furono i motivi per cui nelle classi popolari si spiegò una nuova volontà innovatrice.

Il problema sociale così com'è non è una semplice questione di stomaco ma è questione altamente morale, basta a dimostrarlo la genesi fin qui descritta e la natura dell'uomo. Questo non è una macchina non è un automa ma consta di corpo e di anima, ha quindi diritti e doveri rispondenti alla sua natura, tali che nessuno può disconoscerli, e i socialisti mostrano di riconoscerlo quando nella loro propaganda si rivolgono alle classi umili in nome di idealità. Essendo perciò un problema altamente morale, l'oratore rivendica brillantemente ai cattolici e ai sacerdoti il diritto di occuparsene, se pure essi ora fossero gli indicati a risolverla essi avrebbero il dovere di sollevarla!

Ma ci sono i teneri i quali vorrebbero escluso il sacerdote da tali questioni: ci son quelli a cui dispiace di vedere il prete infarinarsi di dottrine così umane come l'economia politica e in chiesa non vorrebbero ascoltare che parole blande e tutte spiranti alito mistico; ci sono i dotti che dicono lasciate a noi il compito di risolvere la questione, ci sono poi dei cattolici buoni non sappiamo quante volte che tacciano i cattolici, che ne trattano di imprudenti, di audaci ecc. No, il cattolico, il prete ha diritto di dirla la sua parola, essa è parola di pace in mezzo ai borghesi, e ai proletari poco teneri in verità per la veste nera il prete leva la sua voce di giustizia, di carità, concordia. Al prete non ardiscono in questo suo programma altri scopi che quello di far del bene in mezzo al capitale e al lavoro lottante, di non portarvi altro che la fronda di ulivo.

### Il Liberalismo.

Fare una critica ad un sistema non buono e sempre una cosa assai facile; fare una critica al liberalismo oggi, nelle presenti condizioni è cosa più agevole che non fosse qualche anno addietro. Oggi infatti la serie dei suoi errori e delle sue violenze è tale che seriamente compromettono il sistema. Del resto quantunque l'adombri, il liberalismo non è una cosa stessa colla vera libertà: questa non si può svolgere che nel campo del bene, piegarsi al male concio stesso che ci allontana dalla verità, è un difetto di libertà mentre per il liberalismo basta non turbare violentemente l'ordine pubblico e voi siete liberi di fare, di dire in segreto o in pubblico quello che vi piace.

A questo eccesso non si venne se non per reagire ad un altro eccesso, all'abuso di autorità che in altri tempi e specie nel medio evo dette esempi tristissimi; però l'origine del liberalismo non si origina qui totalmente perchè anche il dispotismo è una forma di liberalismo, ma la sua fonte prima deve cercarsi nel rinascimento. La riviviscenza delle forme pagane aveva risuscitato anche lo spirito pagano, spirito eminentemente individualista da cui venne fuori l'atomismo sociale che oggi si deplora. — Il liberalismo come reazione fu una cosa giusta perchè è giusta la conquista della libertà, il dono nobilissimo e più prezioso che Dio ne fece creandolo. Non saremo noi cattolici a compiangere il dispotismo, noi non si vuole spenta la libertà, non si vuole il medio evo.

Peraltro il liberalismo non ha fatto buona prova al contatto della vita civile perchè vittima di due errori gravissimi l'uno diremo così storico, l'altro successivamente, dottrinale.

L'errore storico consiste in ciò che esso credette colla libertà di aver dato tutto e si fermò nelle sue riforme, divenendo così gretto conservatore. Fu errore fatale prima per la ragione molto semplice che il mondo cammina sia perchè il liberalismo si fermò a sfruttare un moto che egli non aveva da solo provocato come pure per quel carattere dispotico che esso aveva assunto nei diversi aspetti della

vita contradicendo manifestamente ai principii di libertà sconfinata poi quali esso era nato. L'altro errore dottrinale si rivelò quando si trovò di fronte al problema sociale. Le parti contendenti agguerrite domandavano una soluzione del problema tra capitale e lavoro. Il liberalismo non seppe fare altro che continuare a dare libertà nel campo economico ad ambo le parti. Ma questo è un dire fate quello che credete meglio, ingegnatevi; però quel linguaggio diceva anche alle plebi organizzatevi, lottate siate violenti se occorre, ingegnatevi! Il male sta in ciò; per il liberalismo il lavoro è un contratto di compra e vendita; l'operaio offre il suo lavoro il capitalista lo accetta se crede: così però la giustizia non è assicurata; la libertà nei contratti di lavoro spesso è anzi il fomite delle più aperte ingiustizie; perchè data la disparità di condizione dei due contraenti i poveri gli operai, che hanno fame se vogliono mangiare bisogna che si acquettino a ciò che il capitalista ingordo esige da lui, altrimenti restare libero ma affamato.

La giustizia in secondo luogo nel sistema liberale non si assicura data la natura vera del lavoro: esso è non una merce ma è frutto di una intelligenza, di una persona umana che non essendo perciò una semplice macchina ha diritti e doveri, rispettabili, inalienabili, che solo nella dottrina cattolica trovano la loro ricognizione la loro sanzione la loro difesa! Di più il lavoro dell'uomo non è un prodotto qualsiasi ma è un prodotto umano che deve garantire all'operaio incontrastabilmente la sua esistenza fonte di ogni benessere al quale siamo chiamati.

Oh! il sistema liberale è e sarà sempre impotentissimo a risolvere la questione sociale finché sdegnare prendere a norma quei principii luminosi che solo la dottrina cattolica possiede per fare cristiana la civiltà.

### Il Socialismo.

Date le definizioni varie del Socialismo, l'illustre oratore premette di non studiare che il *Collettivismo democratico o marxista* e da un punto di vista cristiano e distingue in esso: i principii filosofici e religiosi, le dottrine economiche, gli ideali.

I. *Dottrine filosofiche religiose del Collettivismo contrarie al cristianesimo*: — Se il collettivismo fosse solo una dottrina economica non contraddirebbe al Vangelo. Il Vangelo infatti non condanna una organizzazione collettiva della proprietà e neanche la impone. Se un missionario predicasse per la prima volta il Vangelo ad un popolo barbaro e lo trovasse organizzato collettivisticamente lo rispetterebbe; il Vangelo è superiore ad ogni questione economica. Ma il collettivismo è una filosofia e una religione a rovescio.

Carlo Marx si riannoda alla sinistra Hegeliana e parte dalla concezione materialistica della storia, «ogni fenomeno sociale è frutto semplicemente del fattore economico»; e così la diffusione e il trapasso del cristianesimo da religione semitica a religione indo-europea ha la sua spiegazione nel fatto economico: essa

era una religione più a buon mercato! E così fu facilmente abbracciata dai poveri e dagli umili.

E questa metafisica non è accidentale al collettivismo, è il suo tutto, è la base del suo modo esclusivamente economico di guardare la questione sociale. Per mostrare il carattere antireligioso del socialismo l'oratore cita le parole di Liebnick «La scienza è nemica della religione, bisogna aprir delle scuole, istruire il popolo e la superstizione cadrà». E Bebel «Il socialismo lascia il paradiso agli angeli e ai passerotti».

Quindi per il Cristianesimo il combattere il socialismo è una necessità. E il Cristianesimo a combatterlo non è solo. Anche la filosofia prova che l'uomo non è una macchina, e la genesi stessa della questione sociale prova che essa non è soltanto una questione economica. Quando sarà ripieno lo stomaco vi saranno sempre altri bisogni da soddisfare, altre cupidigie da contenere, vi sarà sempre il dolore per lo meno sotto forma di noia, e la morte. L'uomo non si contenta della terra, la religione lo spingerà sempre in alto, e la religione non è utopia è un bisogno intimo supremo. Oltre alla concezione materialistica della storia il collettivismo ha un altro principio filosofico; la *bontà* della natura umana e quindi la *sufficienza* delle riforme esterne sociali. L'uomo è buono, dice il collettivismo, è la società che lo guasta! Quindi la società organizzata com'è va distrutta.

Ma le riforme esterne sociali in realtà non bastano. Esse non fanno che cambiare i mali, non li distruggono. Sono i costumi che fanno buone le leggi, non le leggi che fanno buoni i costumi. Così un governo qualunque sia la sua forma niente conferisce come agente esterno al benessere di un popolo se non sono onesti gli individui che lo rappresentano. Si passerà da una forma esterna ad un'altra, cambierà il maestro di cappella ma la musica sarà sempre la stessa.

Il Cristianesimo non si contenta delle riforme esterne sociali, vuole anche le riforme interiori. È l'individuo che va riformato, allora la riforma sociale sarà bella e fatta.

II. *Dottrine economiche del collettivismo*: La teoria marxista del valore determinato solamente dalla quantità di lavoro immagazzinato in un soggetto. — Questa teoria è confutata scientificamente ma popolarmente per fortuna, perchè collima con gli interessi del popolo. Il Socialismo va confutato non nella parte critica ma nella sua struttura. Esso naturalmente ha le sue previsioni: 1. la *collettivizzazione* dei mezzi di produzione — l'organizzazione sociale del lavoro — la distribuzione sociale dei prodotti — 2. la doppia formula di distribuzione: a ciascuno secondo il suo lavoro, a ciascuno secondo i suoi bisogni. — È bello ma è troppo bello: è utopistico. Ci vorrebbero degli altruisti di prim'ordine in queste organizzazioni affinché la quantità della produzione non scemi. La produzione com'è distribuita oggi appena basta. Quand'essa lo fosse secondo il criterio collettivista chi sa se potrebbe bastare. E poi chi non sa che tutto sarebbe a scapito della produzione stessa? Quando la produzione è lasciata all'iniziativa privata, il sentimento

stesso dell'amor proprio, il vantaggio, l'utile privato grandemente concorrono ad accrescerla. Mentre invece quando il motivo dev' essere l'interesse altrui, l'interesse dello Stato allora la produzione è minima e lo vediamo oggi negli uffici dello Stato. Il socialismo quindi collo scopo del benessere dello Stato non prepara che degli egoisti, anzi dei fannulloni perché prepara dei materialisti teorici e pratici.

Si avrebbe così una confisca della libertà a favore dello Stato, considerato come un Dio buono. Inconcreto lo Stato sono gli uomini capaci di abusare del potere tanto più quanto esso è più vasto.

III. *Ideali: Pietà e Giustizia*: questi sono gli ideali della parte sana ed onesta che pure non manca nel socialismo, per la quale i cattolici sentono simpatia e che in fondo divide con noi gli stessi ideali.

*Pietà e giustizia*: Questi sono ideali cristiani e in contraddizione coi principi materialistici.

E questi ideali di *pietà* e di *giustizia* che sono gli ideali nostri vinceranno. C'è qualche sistema di evoluzione nel partito socialista. L'Oratore cita Guglielmo Ferrero e Saverio Merlino.

Termina quindi con una formola notissima dolente che sia stata sfruttata da un grande rivoluzionario: *Dio e popolo!* Ma per realizzarla ci vuole qualcosa di più: *Gesù Cristo*. È Gesù Cristo che ha rivelato Dio al popolo, è G. Cristo che ha avvicinato il popolo a Dio e Dio per mezzo di G. Cristo soltanto ricondurrà il popolo a sé.

### La Conferenza sul "QUO VADIS"

Dovremmo dare il sunto anche della conferenza di venerdì sera sul « Quo vadis » ma ce ne asteniamo sia perché ci manca lo spazio, sia perché la conferenza essendo messa in vendita a beneficio della Chiesa di S. Francesco, corre per le mani di tutti. Diciamo solo che l'oratore fu in tutto e per tutto insuperabile; si elevò a ciò che vi è di bello di grande di sublime e se il Sienkiewicz ha creato col « Quo vadis » una splendida opera d'arte, la illustrazione che ne fa il P. Semeria è veramente degna di quel capolavoro.

La conferenza si vende al prezzo di Lire 1,00, a beneficio della Chiesa di S. Francesco di Pisa e della Scuola di Religione di Genova, presso la Tip. Orsolini-Prosperi, e le librerie Giannelli e Spoerri.

### FACCE TOSTE.

Tutti i giornali liberali e specialmente i moderati scrivono le solite tiriterie a proposito della imponenza della funzione di apertura dell'Anno Santo, compiutasi col massimo ordine. Si capisce, essi cantano vittoria, dicono che ci ha guadagnato il Governo e che il Papa si rivela sempre il più cocciuto uomo di questo mondo opponendosi all'approvazione del fatto compiuto.

Si legga ciò che dice l'Osservatore di D. Albertario. Esso si dirige alla Gazzetta di Parma, ma torna bene anche per Zizim del Telegrafo che scriveva la medesima prosa:

La Gazzetta di Parma ride senza dubbio della propria abilità e ne mena vanto. Può infatti, nell'intimità de' suoi amici ripetere: « Vedete mo' come mi riesce bene il gioco di scambiare le carte? »

Il Papa compie una azione importantissima di esclusivo carattere spirituale; non ha modo il Papa di guarentire la libertà sua in questo atto; le truppe di un governo ostile circondano il Papa, lo circondano per potersi poi dal governo affermare che quella libertà che il Papa non può guarentire a sé da sé stesso, gli è guarentita dal governo. Il fatto è questo. Il fatto dunque dimostra che il Papa è in mano di un potere ostile. Oggi è il buon Manfroni che dirige le operazioni militari sulla piazza di San Pietro; domani lo Zanardelli lancerà la sua Bava Beccaris qualunque; la Gazzetta di Parma va introducendo nella testa dei suoi cari parmigiani che questa confusione di cose è libertà, piena libertà, assoluta libertà.

Il Papa ha aperto la Porta Santa, perché non torna conto al governo di ostacolare nel

Papa l'esercizio del potere spirituale. Tutta la libertà del Papa nell'azione sua esteriore è quella che non gli viene sequestrata da un governo che si dichiara ateo, che non conosce nessuna verità in tutto quello che per divino mandato il Vicario di G. Cristo compie sulla terra.

Quanto poi alla vittoria, la Gazzetta di Parma non insiste troppo su queste vittorie senza combattimento, vittorie del buon senso dei cattolici e niente affatto vittorie di soldati o di questurini. Le truppe in piazza S. Pietro ci devono essere per impedire, al caso, che la ragazzaglia aizzata dalle logge assalga il popolo, ma il popolo non ha bisogno di truppe per conservare l'ordine. Lo sfoggio delle truppe dimostra precisamente che il Papa lo avete posto in condizioni non libere. Altro che vittorie!

### L'APERTURA DELL'ANNO SANTO

Un nostro amico ci scrive:

Roma 25 — È impossibile che io riesca a darvi — come forse vi aspettate, — una idea adeguata di ciò che avvenne ieri qui in Roma. L'imponenza della Sacra Funzione, i fremiti di amore che facevano balzare i nostri cuori in quei momenti solenni... son cose che non si descrivono! Tuttavia, così come mi vengono, eccovi alcuni particolari.

Venerdì il Papa ricevè la Commissione presieduta dal Card. Jacobini che gli presentò il martello d'oro e le medaglie commemorative. Il Sante Padre gradì molto l'offerta e si disse felice che i suoi confratelli nel magistero gli dessero questo attestato di stima — perché dimenticavo di dirlo, il martello è dono dei Vescovi italiani. — Nel giorno di Sabato, come potete immaginarvi, un gran fervore di preparativi dentro la basilica e per il tratto per dove sarebbe passato il Papa. Alla stazione ogni treno portava una folla di pellegrini e anche dalla vostra Toscana ne giunsero moltissimi, tantoché nel giorno di Domenica la città assunse l'aspetto imponente e grandioso che sanno darle le feste papali. Il sole che si era fatto desiderare nei giorni passati, ieri (Domenica) sfiorò di tutta la sua luce versando una felicità infinita nei cuori. — Alle 10 1/2 il Papa mosse da' suoi appartamenti recandosi all'adorazione del SS. nella Cappella Sistina, di poi per la Scala Regia si presentò al Portico salutato dal suono delle trombe d'argento quindi si recò alla porta Santa.

Il Cardinale Vannutelli consegnava allora al S. P. il martello d'oro. Fu un momento di aspettativa solenne, quanti avevano la fortuna di poter vedere qualche cosa tenevano gli occhi fissi immoti a quella mano tremula diafana impugnante il martello. Si udirono i tre colpi a ciascuno dei quali si ripeteva il versetto « Aperite mihi portas iustitiae — Introibo in domum tuam Domine — Aperite mihi portas quoniam vobiscum Deus. » E il muro intanto cadeva al di dietro per opera dei Sampietrini e i penitenzieri con spugne inzuppate d'acqua benedetta lavavano gli stipiti e le soglie. Intanto un suono armonioso giulivo altissimo si spandeva sulla città eterna: tutte le campane annunziavano il lieto avvenimento. Il Papa recitava le preci di rito e i Cantori Pontifici, diretti dal maestro Perosi cantavano l' « Iubilare Deo omnis terra » del Palestrina. — Dipoi il Papa entrava primo per la Porta Santa e dietro a Lui i Cardinali e tutto il corteo mentre i versetti del Te Deum echeggiavano per le ampie navate.

Ma un punto solenne fu quello della benedizione. Il S. Padre ritto sul podio assistito da due Arcivescovi in mezzo a un mare di teste, tra un silenzio altissimo pronunziando la formula alzava la mano sul popolo cristiano. Fu uno scoppio di evviva allora, i fazzoletti si agitavano, le labbra sorridevano di compiacenza, mentre gli occhi umidi di pianto rivelavano l'intensa commozione del cuore. Oh! che istanti felici! Sventurato colui che non sa provare le sublimi ebbrezze della fede!

Nella tribuna reale vi erano la duchessa di Baviera e il Principe Ferdinando d'Orleans, duca Alençon. — E, terminando, noto lo straordinario apparato di forza pubblica: tutte le truppe consegnate, cordoni di fanteria ecc.

Eccovi dunque un po' di cronaca della ceri-

monia di ieri; cronaca un po' cruda ma che la fede e l'amore dei vostri cattolici lettori riuscirà ad illuminare e a darle un soffio di vita!

### Il Consiglio Comunale e l'Opera del Duomo

Nell'ultima adunanza del consiglio comunale vi fu una lotta molto vivace per la nomina della Commissione amministrativa dell'Opera del Duomo. I rappresentanti dei partiti popolari volevano che si nominasse la commissione, per far cessare lo stato anomalo in cui dal 1893 si trova l'Amministrazione dell'Opera, sotto la reggenza di regi commissari che fin qui, dicesi, sono costati a quella amministrazione la egregia somma di oltre 15 mila lire. L'altra parte del consiglio opinava che si dovesse soprassedere alla nomina della commissione per dar modo e tempo all'attuale Commissario (che è il numero tre della serie) di fare il riordinamento dell'Amministrazione dell'Opera, e di fare attesi delle modificazioni allo statuto organico. Provalse, per la votazione, questa ultima proposta. E su ciò niente abbiamo da dire. Sebbene potremmo far rilevare, a proposito delle modificazioni da farsi allo statuto, compilato dal commissario n. 1 e dal consiglio comunale approvato appena due anni fa, che dunque aveva ragione quella autorevole persona, che per ragione del suo altissimo ufficio, costantemente si ricusò di approvare il nuovo statuto; ritenendolo inopportuno e tale da recare più danno che vantaggio all'amministrazione della fabbrica. Potremmo anche domandare che cosa hanno fatto i commissari n. 1 e n. 2 nei 6, diciamo sei, anni che sono stati all'amministrazione dell'Opera se di questa amministrazione resta ancora da farsi il riordinamento. Dicesi che quei due primi commissari abbiamo lasciato l'ufficio senza neppure fare la relazione del loro operato. Se questo vero fosse, sarebbe un fatto semplicemente enorme; e non solo per la cosa in sé stessa, quanto e più ancora per le Autorità, in prima linea quella comunale, alla cui dipendenza diretta sta l'amministrazione dell'opera; perché queste Autorità, a noi pare, che dovessero esigere che i commissari, discretamente retribuiti per fare il loro dovere, alla cessazione dell'ufficio rendessero conto di quanto avevano fatto. Chiudiamo la digressione un po' lunga, se si vuole, ma non inutile, di certo, e torniamo a bomba, ossia al consiglio comunale che decise di soprassedere alla nomina dei veri e legittimi amministratori dell'opera. Questa sospensiva possiamo riconoscere opportuna, allo stato delle cose, perché, dal momento che un Commissario n. 3 all'opera vi è, questo commissario porti a compimento l'incarico avuto; e ci auguriamo che esso voglia e sappia fare ciò che i suoi predecessori non fecero. Quello però che non possiamo né sappiamo spiegarci è quella specie di repugnanza e diremmo quasi di orrore manifestato dalla maggioranza del consiglio municipale a voltarsi a guardare indietro nelle cose dell'Opera. I rappresentanti dei partiti popolari, tra le altre cose, accennarono alle famose malversazioni del Monteleoni, cassiere dell'opera, malversazioni che, a danno di questa amministrazione, si fanno ascendere a oltre 20 mila lire, e domandavano perché a riparare questo danno non si fossero chiamati gli amministratori dell'opera, come si è fatto con gli amministratori di altre opere più danneggiate dallo stesso Monteleoni.

A questa domanda, che ci asteniamo di dire se fosse giusta o no, lasciando ai lettori di pensarla da sé, si rispondeva che erano cose vecchie, cose passate — E difatti non vi ha dubbio che non sieno cose vecchie e cose passate; ma per questo, perché sono cose vecchie e cose passate, si deve, a colpi di maggioranza, trascurare il dovere di accertare delle responsabilità, se responsabilità vi sono, e chiamare a risponderne chi deve? Questa domanda noi rivolgiamo all'autorità comunale, che è l'autorità tuttora dell'amministrazione dell'Opera, e la rivolgiamo pure all'autorità governativa a cui spetta di curare che da tutti indistintamente si faccia il proprio dovere. E siamo persuasi che il risolvere questa questione altrimenti che col solito sistema dei generosi oblii, sia richiesto dalla pubblica moralità e dalle condizioni assai critiche della Amministrazione dell'Opera.

### Una divozione opportuna.

Il sentimento religioso deve essere la base di ogni vita morale come di ogni azione civile; per cui noi reputiamo utilissimo par-

lare di una divozione che questo sentimento potentemente accresce e suscita pure quando sia spento nei cuori. Alludiamo alla divozione al S. Bambino di Praga. È vezzo comune crollare le spalle quando si tratti di devozioni miste, di pratiche di pietà. È un vezzo ed è un errore funesto, poiché è indizio di assenza di ogni sentire cristiano come di ogni buon senso comune. Ora, nel caso nostro è risaputo che tutto il male affliggente la società moderna deriva dall'aver messo in oblio l'opera di Gesù Cristo, al punto da ignorarne financo le azioni più gloriose oppure di conoscerne appena le principali e più drammatiche. Quindi ne deriva il minimo affetto per Gesù o un affetto misto a un forte timore. La divozione al S. Bambino di Praga ripara a questo male. Per essa voi vi mettete dinanzi un bambino che è Dio; un bambino amabilissimo che ha tutte attrattive del Paradiso, mentre nasconde ammirabilmente la gloria; un Bambino che richiama dolcissimamente le anime anche più fredde e mondane, a sentimenti gentili; ad affetti puri, a propositi generosi. Pensare i misteri dell'infanzia di Gesù; pensare la sua vita umile, le grandezze che quell'umiltà preparava all'umanità, capire la degnazione di Dio per l'uomo, la dignità dell'uomo dinanzi a Dio; ecco che cosa porta con sé la Divozione al S. Bambino! Certe cose che appaiono avvolte in un velo fitto di misteriosità o di leggerezza spesso studiata, riserbano bellezze inaspettate. Così come della divozione al S. Bambino! Quanti sorrideranno forse alle nostre parole; ma sono là innumerevoli prodigi spirituali e fisici attestanti la potenza, l'efficacia, l'opportunità di una tale divozione. Uomini da gran tempo lontani da Dio, ritornati; famiglie travagliate dalla discordia, ridotte in pace; giovani viziosi rimessi nel buon sentiero; e poi tante grazie sperimentate nel segreto della coscienza... stanno lì ad animarci e sperare moltissimo nella bontà ed efficacia di questa divozione. In S. Pierino dove il S. Bambino di Praga ebbe i primi atti di adorazione e dove si suscitò la prima scintilla di una devozione tenerissima verso di Lui noi abbiamo le prove di quanta corrispondenza Egli trovi nei cuori. Ivi trovansi eretta canonicamente la pia associazione che conta diverse centinaia di iscritti, un altare a Lui consacrato e si fanno feste splendide in suo onore. Ohi si iscrivano tutti, si iscrivano specialmente i piccoli bambini, essi che più di ogni altri si avvicinano a Gesù per la purezza dell'anima loro; crescano questi con la mente e il cuore pieno delle meraviglie di un Dio fatto bambino per noi; meravigni nell'affetto acceso e illuminato verso di lui, e così figli e genitori troveranno in questa santa divozione felicità inenarrabile.

### I GHERARDESCA

(Cont. vedi num. prec.)

III.

Risplende di gloria immortale, nei fasti pisani, la memoria del Conte Bonifazio Novello, della illustre prosapia dei Gherardesca, signori di Donoratico e Castagneto. Egli può esser mostrato a tutti siccome esempio e tipo del vero patriotta, molto somigliante a quell'eroe de' nostri tempi, vittima dell'odio settario, cui la repubblica dell'Equatore aveva assicurato le sorti della sua civile e religiosa libertà.

Bonifazio Novello spiegò la sua singolare attività ed il suo coraggio, in pro della patria, volgendo tempi assai pericolosi per lei. Lo vediamo la prima volta tutto inteso a rinfacciare l'animo avvilito dei suoi concittadini, mentre Pisa versava in gravi distrette, cinta com'era d'assedio dalle milizie dello scismatico Imperatore, Lodovico il Bavaro e del suo fautore Castruccio (1). Pisa era allora molto bene manita e fornita di vettovaglie per potere opporre lunga resistenza; pur nondimeno i raggi di un certo Vanni di Benduccio Bonconti (sedotto forse da Castruccio) resero vani i generosi sforzi del Gherardesca; ed il Senato, poco decorosamente, scese a patti col Bavaro, il quale entrato in Pisa con tutta la sua gente, vi fece anche entrare Castruccio accompagnato da tutti i fuorusciti, lacerando per tal modo i trattati testè fatti, ed esigendo nulla ostante la somma dei 60.000 fiorini pattuiti. Anzi per tutta risposta ai giusti lamenti dei Pisani, impose loro, col diritto della spada, un'imposta di fiorini 100.000, ed aumentò le gabelle. Se in tal congiuntura il buon Conte non vide secondati i suoi consigli ed eccitamenti, non perdè però il merito di aver voluto salvare la città dalla nemica invasione.

Intanto Pisa, per avere aperto le sue porte agli scismatici, incorse nell'interdetto ecclesiastico, e dovè soggiacere al tirannico governo del Vicario dell'Imperatore, e quindi di Castruccio. I fedeli ministri del Signore ebbero in modo speciale a soffrire vessazioni e violenze, massime allora, quando la città fu divenuta sede del farnigerato Antipapa Niccolò, che venuto con gran pompa, creò un nuovo Arcivescovo, in luogo del legittimo

Pastore, Monsignor Saltarelli, rifugiato a Siena (2).

Siccome però la tirannide e l'intrusione presto divengono esose e gli animi inaspriscono; così, appena Lodovico si fu allontanato dall'Italia per rientrare in Germania, tosto i Pisani si levarono a riscossa, e corsero a gittarsi, per così dire, tra le braccia di Bonifazio, persuasi ormai non potersi ritrovare uomo più di lui idoneo a rivendicare la smarrita libertà. Il magnanimo Conte si pose tosto alla testa del popolo, passò il ponte e mosse sollecito contro i tiranni della patria. In un attimo Pisa, venne restituita alla pristina sua indipendenza.

Diventato pertanto Bonifazio arbitro delle patrie sorti, rivolse l'animo a procurare la pace coi vicini comuni, e più di tutto ad estinguere il funesto scisma. Giunse a far prigioniero l'Antipapa, rinchiodandolo in un suo castello di Maremma, d'onde inviò in Avignone al vero Papa. Giovanni XXII. Ivi quello sciagurato fece pubblica penitenza; e, perdonato ed assolto dal Pontefice, terminò poi i suoi giorni in una mite carcere, benignamente trattato. Intanto i Pisani avevano già implorata ed ottenuta la pontificia assoluzione dalle censure, e fatta promessa solenne di fedeltà e sottomissione alla S. Sede, avendo ancora richiamato dall'esilio il loro Arcivescovo Saltarelli. Il Papa lieto della felice estinzione dello scisma, concesse ampie favori al benemerito Conte, cui, tra le altre cose, diè il possesso del soppresso Priorato di S. Martino in Chinscia; ed il pio uomo tosto si ridusse a monastero per la Clarisse, facendovi accanto innalzare l'attuale grandiosa chiesa sacra al Taumaturgo Vescovo di Tours.

Non mancarono però a Bonifazio nuovi nemici, che gli vennero a contendere il pacifico governo della patria Repubblica. Fu contro di lui ordita una congiura da un certo Messer Gherardo del Pellaio, che fortunatamente venne in tempo sventata; più tardi, nel 1336, una furibonda fazione di turbolenti cittadini, invidiosi della grandezza del Conte, mise sopra la città, e, sperando rinforzi dai Lucchesi, si addensò a Porta alle Piagge. Ma l'intrepido Bonifazio colle sue genti affrontò il nemico al ponte della Spina (ora ponte alla Fortezza), ed ivi dopo aspro combattimento, lo superò e vinse. Questa splendida vittoria, il popolo volle attribuita al favore celeste ed alla protezione di S. Martino, come si leggeva nella marmorea iscrizione apposta alla torre detta la Vittoriosa, fatta ivi innalzare qual monumento commemorativo del gran fatto.

Ridonata la tranquillità a Pisa, Bonifazio si occupò del di lei lustro e decoro. Accrebbe la piazza degli Anziani (ora dei Cavalieri), e diè vita alla pisana Università, alla quale chiamò uomini insigni, cui assegnò ricco ed onorevole stipendio.

Finalmente dopo molte opere compiute in vantaggio e decoro della patria, Bonifazio rese l'anima al Creatore, il 2 dicembre 1340, in età di anni 43, e con molta pompa, e con cordoglio della città venne tumolato nel sepolcro maestoso dei suoi avi, nella chiesa monumentale di S. Francesco. Nel suo testamento lasciò molte elemosine ai poveri, alquanti fondi all'Opera del Duomo, vistosi legati a luoghi pii e a corporazioni religiose; e dispose che mancando la sua discendenza (come di fatto mancò) la Pia Casa di Misericordia divenisse sua erede universale. Non volle per somma modestia che la sua memoria fosse impressa sul marmo; ma essa però vive immortale nel cuore di Pisa.

D. S.

(1) Lodovico si accampò a Porta alle Piagge e quindi nel borgo di S. Marco. Castruccio distese le sue milizie da Porta a Lucca alla Porta della Legazia. Un ponte fu appositamente fabbricato in pochi giorni. Numerosissima era la fanteria, e i cavalli erano in numero di 3,000. Il Porto pisano e molti castelli furono conquistati dai fuorusciti pisani del partito gibellino. (Tronci, an. 1327).

(2) Il 18 Febbraio 1328 l'Antipapa volle tenere in Pisa un conciliabolo alla presenza dell'Imperatore. Nel tempo della iniqua riunione si scatenò sulla nostra città una terribile procella di grandine e vento.

## SU E GIÙ PER LA PROVINCIA

**S. Salvatore al colle (Calci).** — Il giorno di Natale dopo la S. Messa furono benedette e distribuite 210 libbre di pane (raccolto colle elemosine dell'opera del pane di S. Antonio) ai poveri della Parrocchia e a quelli di S. Andrea a Lama.

**S. Lorenzo a Pagnatico.** Nozze d'oro. (R. P.) — Il dì 27 corrente, il sac. Vincenzo Tortori, parroco di S. Lorenzo a Pagnatico, celebrava le nozze d'oro della sua prima Messa. Fra immensa folla di popolo festante e commosso, il venerando sacerdote entrava processionalmente in Chiesa, accompagnato anche da illustri e nobili persone laiche, fra cui distinguebasi l'on. avv. uff. Ottorino Magnai, Sindaco del comune di Cascina.

Dopo il Veni Creator cantò, con grande emozione e come meglio poté, la S. Messa; a cui tutto il popolo, che si era riversato nella Chiesa, assisté silenzioso e riverente.

Fu una cosa singolare, perchè, mentre in altre solennità, quando il sacro luogo è gremito di popolo, sembrano quasi naturali i bisbigli e i sommessi mormorii, allora, invece, gli occhi dei figli erano fissi sulla cadente persona del padre, gli animi loro palpitavano di amore e di entusiasmo come ne palpitava l'animo del venerando pastore. Durante pranzo furono letti lavori poetici e prosastici e fu presentato un album al degno ve-

gliardo. Fra i lavori in prosa mi sento in dovere di citare il discorso bello dell'on. Sindaco. Peccato però che la cattiva stagione non abbia permesso a molti altri invitati la partecipazione alla lieta festa e al popolo l'esplicazione del suo attaccamento e della sua gratitudine verso il venerando pastore.

**Peccioli.** 28 Dicembre (Era). — L'Osservatore Romano degli scorsi giorni, in un articolo sul Calice d'oro da offrirsi al Papa per il 1. genn. 1900, citava, a titolo d'onore, il nostro paese a pari con le città di Torino, Napoli e Ferrara, per la cospicuità delle somme raccolte.

— Domenica, 31 Dicembre, a Fabbria, in questo Comune, s'inaugura il Comitato Parrocchiale. Un mirallegro al Piovano Don Giovanni Maria Parogi.

— A Peccioli sta costituendosi un'Associazione per la diffusione della buona Stampa. Mons. Vescovo di Volterra la incoraggia.

— Domenica, u. s. il M. R. Prop. D. Serafino Marmugi espose il SS. Sacramento e compì una a-lata funzione, per essere uniti in ispirito al Papa che a Roma apriva la Porta Santa.

— Sabato avremo Consiglio Comunale. — Grande almanacchio negli affari imbrogliati del Comune!

**Le Mura (Diocesi di Volterra) [Murese].** — Il 24 Dicembre 1899 sarà per questa Parrocchia una data memorabile, un ricordo di ineffabili consolazioni.

Mentre in Roma il Vicario di Gesù Cristo apriva le Porte del perdono e della pace, noi abbiamo intonato al Signore un inno di doppia riconoscenza e per la cerimonia imponente che si compiva nella Città Eterna, e per l'amplesso Eucaristico ricevuto da Gesù questa mattina alla chiusura della S. Missione. L'infaticabile nostro Parroco D. Egidio Merlini per meglio disporci alla celebrazione dell'Anno Santo ed all'Omaggio a Cristo Redentore ci ha procurato un corso di S. Esercizi; ed il 17 venne a predicare fra noi il Prof. Can. Cristoforo Ciulli, assistente al Circolo Volterranò dell'Unione Apostolica, e socio della Congregazione dei Missionari. — La mattina e la sera abbiamo ascoltato in folla la sua eloquente parola che ci invitava a Gesù; e siamo restati meravigliati come il Can. ed il Priore abbiano potuto resistere tanto al tribunale della Penitenza senza conoscere agio di rifocillarsi e di riposare. In parrocchia siamo 600 anime compresi i fanciulli, e stamattina eravamo in cinquecento a cibarsi del Pane degli Angeli. Il Merlini ed il Ciulli stanchi dalla fatica, ma raggiunti di gioia ci ringraziavano commossi; e noi ci sentiamo in dovere di esprimere loro i sensi della più viva gratitudine per il bene che ci hanno fatto.

## Cartoline Livornesi.

27 Dec. (Fides). — Martedì 26 corr. ebbe luogo la presenza di numerose persone l'Inaugurazione di un corso di conferenze di questo Gruppo Democratico Cristiano. Presentato dal sig. Amedeo Arcari con bellissime parole sorse l'oratore cav. Francesco Mazzei. Spesse volte interrotto da frenetici applausi svolse con splendide parole il programma sociale spiegando come sia necessario il lavoro dei Democratici Cristiani per arrestare l'Ideale Socialista e la propaganda nelle masse operaie chiuse augurando che l'aurora del secolo 20. mo sia il trionfo della Democrazia Cristiana. Il Conferenziere sempre brillante fu coronato da un prolungato applauso e si chiuse col grido di Viva la Democrazia Cristiana, Viva D. Albertario, Viva Toniolo. Domenica pross. sarà tenuta la 2a Conferenza dal Sig. Angelini dott. Virgilio.

## Nuovi aderenti alla lega del riposo festivo.

1. Saviozzi Francesco. Cappelleria e Berreteria Via Vitt. Em. n. 46.
2. Sartoria Fiorentina. S. Lorini Via V. Em. n. 40.
3. Ranieri Arrighi falegname Via Leopardi.
4. Umberto Davini Via S. Anna n. 35.
5. Roberto Giusti Tappezziere Via Mugelli n. 30.
6. Armida Giusti sarta Via Mugelli.
7. Calzoleria di Bardelli Oreste V. S. Martino n. 31.
8. Vella Fiumicelli stratrice e smacchiatrice Via S. Giuseppe n. 8.
9. Paolettoni Sabatini V. S. Antonio n. 20.
10. Letizia Pardini sarta V. della Faggiola n. 14.
11. Genny Simonatti sarta Via della Faggiola n. 14.
12. Giuseppe Fusari.

## COSE LOCALI.

DIARIO SACRO.

(Dicembre) 31 Dom. S. Silvestro P. e C. Solenne ringraziamento dell'anno a ore 11 in s. Apollonia a ore 16 al Duomo con predica, in s. Stefano dei Cavalieri, in s. Michele in Borgo ed in altre chiese. A s. Giuseppe e alla Misericordia a ore 17 e mezzo previo l'uffizio del SS. Sacramento e predica. In s. Pierino a ore 8 si espone il SS. Sacramento ed a ore 11 si canta il Te Deum per ringraziamento. Alla Pieve di Cascina ringraziamento con predica.

Gennaio 1900. 1 Lun. Circoncisione di N. S. Gesù Cristo. S. Eufrosina V. e M. Nella Primaziale messa conventuale con assistenza di mons. Arcivescovo, indi canto del Veni Creator Spiritus, che si canta ancora alle messe parrocchiali in altre chiese. In S. Jacopo alle Piagge, e in altre chiese ringraziamento solenne dell'anno trascorso. In s. Tommaso Comunione Generale degli iscritti

alla Pia Unione del Rosario vivente a ore 7 ant., e quindi ringraziamento dell'anno decoro. In s. Cristina questo ringraziamento ha luogo la sera. In S. Marco alle Cappelle messa solenne a ore 11 e funzione di ringraziamento la sera. — Comincia il mese del s. Bambino di Praga.

2 Mart. Ottava di s. Stefano Levita e M. S. Macario Abate.

3 Merc. Ottava di s. Giovanni Ap. ed Evang. e s. Antero P. e M. In s. Vito triduo di s. Raineri.

4 Giov. Ottava dei Ss. Innocenti Mm. e s. Dafrosa M.

5 Ven. Ufficio della vigilia dell'Epifania. S. Telesforo Papa e Martire. In s. Paolo a Ripadarno in s. Giov. al Gatano e in s. Marco alle Cappelle, circa le ore 15, Benedizione solenne dell'acqua con indulgenza di 100 giorni per chi vi assiste, concessa da Benedetto XIII. In s. Torpè cominciano i 13 venerdì del taumaturgo s. Francesco di Paola.

6 Sab. Epifania del Signore. Tre miracoli si celebrano in questo giorno solenne: l'adorazione dei Magi al presepio, il Battesimo di Gesù nel Giordano e la conversione dell'acqua in vino alle nozze di Cana. Per ordine del s. Padre si fa la questua in tutte le chiese per i poveri schiavi d'Africa. Al Duomo Messa e Vespro in Pont. In s. Torpè festa del miracoloso s. Bambino di Praga. In s. Marta festa di Gesù Bambino, alle 11 Messa solenne e offerta di cera dei bambini al Presepio ivi esposto. Alla sera funzione solenne.

**Sacre Funzioni.** — Notevole anche quest'anno il concorso e la pietà dei fedeli alle Sacre Funzioni della notte di Natale al Duomo, a S. Pietro in Vinculis, a S. M. del Carmine, a S. Torpè, a S. Nicola.

Sappiamo che a tenore delle istruzioni emanate da Mons. Arcivescovo la funzione di chiusura dell'anno che cade e di apertura di quello che forse sarà fatta colla maggior solennità possibile in pressochè tutte le chiese Parrocchiali della città e Diocesi. Fino ad oggi abbiamo per la Città speciale notizia del Duomo, S. Nicola, S. Torpè, San Michele, in Borgo, S. Pietro in Vinculis, S. Marta, S. Maria del Carmine, S. Maria Maddalena.

**Le Quarantore a S. Michele degli Scalzi** che si celebrano nei giorni del S. Natale, per la santuosità dell'addobbo, per lo sfarzo dei lumi, per la solennità delle funzioni sono degne di cronaca. Un bravo di cuore allo zelante Parroco ed al buon popolo di Porta a Piagge che lo coadiuvò.

**Sacre Missioni.** — Con grande piacere e consolazione abbiamo appreso che nel carnevale del 900 in S. Caterina la predica-zione sarà fatta in forma di Missioni. Esse saranno precedute da un triduo di preghiere, verranno aperte la sera del 14 del prossimo Febbraio, e saranno chiuse la sera del 27. La parola di Dio predicata al popolo in forma di Missioni suol recare abbondanti e cospicui frutti spirituali.

**Apostolato Preghiera e Azione.** — Il 6 Gennaio p. Solennità della Epifania di N. S. G. C. nella venerabile Chiesa di S. Frediano sarà fatta, a cura dell'Apostolato suddetto, una Funzione di ringraziamento.

A ore 7 e mezzo messa dell'Ilmo e Revmo Sig. Can. Ghisi con breve discorso per infervorare le pie persone che intervengono alla Comunione Generale. A ore 15 e mezzo Esposizione del Santissimo. A ore 16 e mezzo Predica del Sig. Can. Prof. Pietro Maracci, Presidente della stessa Pia Società, e dopo la Predica sarà cantato il Te Deum, e sarà data la Benedizione col Santissimo. Facciamo appello non solo ai componenti l'Apostolato ma a tutti i fedeli perchè intervengano a questa sacra funzione.

**L'albero di Natale.** — Venerdì sera nell'Istituto Principe Amedeo dopo canti e recite infantili venivano per le mani delle Patronesse distribuiti ai bambini dell'Asilo capi di vestiario ed altri oggettucci. Anche Domenica al Politeama venne fatta la distribuzione di vesti e pane ai poveri per cura del comitato cittadino. Questo secondo era l'Albero laico, di questo pure prendiamo atto ma vorremmo che fosse veramente carità cristiana non un senso umano di compassione sterile naturalistico che non dalla virtù sublime di Cristo ma dell'egoismo e dalla ambizione attinge l'impulso a certe beneficenze.

**All'Unione Cattolica.** — Martedì al Concerto e al Presepio, gran folla di gentili persone le quali restarono ammirate della eleganza e della novità della cosa. Il pubblico fece i migliori elogi e si mostrò soddisfattissimo.

Mercoledì però fu una serata chie, il programma musicale, benissimo svolto, suscitò applausi. Il bambino Barghini, specialmente e la signa Masotti, la signa Diddi e i signori Barsanti, Taddei e Mieleletti furono molto festeggiati. Ma ciò che spiegava l'audienza numerosissima e distintissima era l'annunziata conferenza del P. Semeria. Egli svolse il tema « l'Azione cattolica » Si mantenne sempre elevato senza scendere a molti particolari, ciò che rese il discorso anche più opportuno perchè è troppo tempo ormai che si fa dell'empirismo e una buona corrente d'idee riesce spesso più necessaria. Prima di tutto stabilì che l'azione cattolica oggi non è una novità, è il semplice svolgersi della dottrina dell'Evangelo; nuove sono le forme e gustamente, perchè i tempi cambiano e cambiano le forme di civiltà. Ma la sostanza è quella stessa che tracciava San Paolo nelle sue lettere; avvicinarsi alla verità e non individualmente soltanto, ma collettivamente e in ogni punto di vita. L'arte la letteratura, la politica, l'economia prendo dalle verità luminose della virtù di Cristo la base e la forza. A questo nobile intento tutti i buoni debbono organizzarsi, unirsi e far prevalere nel pubblico la loro formula di salvezza a Dio per la Chiesa! Soprattutto non immiserendo gli ideali nobilissimi in questioni bizantine tengano sollevate l'idee nostre, ricompriamo il diritto a lettere per i santi ideali della patria, della libertà, del progresso; mettendoci specialmente a contatto dell'anima popolare e si ricca di energie sane. La nostra azione però sia informata ad un grande spirito di carità e d'amore; illuminiamo prima di combattere quelli che crediamo avversari nostri. L'amore è una forza, cui difficilmente si resiste, l'amore sia l'arma nostra. Gesù lotta e vince per amore; gli Apostoli lottarono per amore, i martiri morirono per amore ed esse furono le fondamenta gloriose della Chiesa di Dio! Oh! che l'amore sia il nostro anelito come il nostro scopo ultimo deve essere sempre Cristo amato!

La Conferenza affascinante, ascoltata con vivo interesse fu salutata alla fine con imponenti applausi.

Ed ora ecco il programma della ventura settimana:

Il presepio resterà aperto tutti i giorni dalle 19 alle 22 fino a Domenica 7 Gennaio. Martedì 2, a ore 3 pon. intervorrà S. E. Mons. Arcivescovo. In tale circostanza sarà eseguito scelto programma di musica.

Lunedì 8 a ore 20 incomincerà il corso delle sue conferenze l'illustre Prof. Alberto Cipollini.

**Concerto.** — Domenica nelle sale dell'Unione vi fu un concerto a favore del giovane tenore Del Ry il quale deve recarsi a Milano per proseguire il corso regolare dei suoi studi.

**Onorificenza.** — Sappiamo che la Bandiera della Congregazione San Marco, del Portone, essendo stata presente alla Solenne Cerimonia dell'apertura della Porta Santa in S. Pietro, è stata dal Sommo Pontefice decorata della Croce di Benemerita.

**Elettori!** Il 31 del corrente si chiude il tempo utile per le iscrizioni. Non lo dimenticate. Il Segretariato del popolo se ne occupa con disinteresse.

**L'Anno Giuridico 1899-900** sarà inaugurato solennemente il 6 Gennaio prossimo nel nostro tribunale. Parlerà l'Avv. Bernardi sostituto Procuratore del Re.

**Un bravo giovane.** — Nel ginnasio è stata conferita solennemente la licenza di onore al giovane Gino Mosti. A lui ed al suo ottimo padre onesto ed accreditato professionista mandiamo un mirallegro di cuore.

**Dimissioni.** — Il Prof. Canavari dava le dimissioni da assessore della pubblica istruzione.

**Frutti dei tempi** — Mercoledì sera al Coavoglio del Tram che parte da Navacchio alle 18 circa fra Riglione e Putignano veniva lanciato un sasso che fortunatamente mandava soltanto in frantumi un cristallo. Sarà una vendetta privata? Sarà uno sfogo di brutale malvagità? In ogni modo, si voglia o no è uno dei tanti portati dell'educazione moderna.

P. FINALI gerente responsabile gratuito.

Pisa, Tip. Orsolini-Prosperti.

